

ti mai Sigilli de gli antichi ha potuto. Varie specie di Sigilli ebbero i Romani; altri in gemme ed Anelli, altri in lamine o tabelle; alcune con lettere prominenti; altre con incavate. Eccone gli esempli. Il primo Sigillo ci presenta queste lettere P CORNELI ACERAEI. Nel secondo si leggono quest'altre: M. SEMP. PRISCI. I punti son quasi come Cuori. Nel terzo si vede in mezzo la figura di un Delfino, ed intorno: P. CAE DIOGNE. cioè *Publio Cecilio*, o *Celio Diogne*, o *Diogneto*. Questo è un Anello di bronzo. Il Quarto in lamina di rame senza manico ha lettere sì rozze ed abbreviate, che non si possono accertatamente esporre, cioè C. NESM. forse *Cajus* o *Gajus Nesmius*. Il Quinto Sigillo di rame è un Anello, spettante a qualche Fornaio, perchè vi si vede la bocca d'un Forno, e appresso la Pala, con cui vi si mette il pane. Le lettere corrose non si possono comprendere. Costume ancora fu ne gli antichi Secoli, che i Lavoratori di mattoni e tegole avessero il proprio Sigillo, che imprimevano nelle lor fatture. Di questi mattoni, embrici, e coppi, chiamati *Opera Doliaria*, se ne veggono alcuni presso il Fabbretti Cap. 7. delle Iscrizioni antiche, e presso il Boldetti Lib. II. Cap. 17. de *Cœmeteriis*. Assai più ne ho prodotto io nel mio nuovo Tesoro delle antiche Iscrizioni. Quivi spesse fiate si veggono impressi i nomi de gli Artefici, e il tempo, cioè i nomi de' Consoli, e di chi era Padrone di quella Fabbrica o bottega. Conservasi in Modena presso il Conte Giam-Batista Scalabrini un pezzo di antichità assai raro, cioè una parte di coperchio di terra cotta, trovato nel 1727. nel cavare un pozzo dodici e più braccia sotterra. Imperocchè s'è tanto alzato il suolo di questa Città sopra quello di Modena antica, che talora venti e trenta braccia sotterra i cavatori de' pozzi truovano alberi rovesciati, o le loro foglie, o altre cose e vestigj dell'antico suo piano. Vedesi il suddetto pezzo formato di terra, tanto purgata e dimenata dall'Artefice, che non vi comparisce vacuo o pelo alcuno. La sua superficie è mirabilmente liscia, e tanto in essa, che nell'interno si conserva un vivo colore rosso. In due siti si scorgono impresse queste Lettere col Sigillo: L. TETI SAMI. Furono i vasi fabbricati nell'Isola di Samo celebratissimi ne' vecchi Secoli, e se ne faceva uso non solamente alle mense de i ricchi, ma anche ne' Templi, tanto per la bellezza di quella creta, come per la perizia de' Lavoratori di Samo. Contuttociò credo io fabbricato questo coperchio, non già in Samo, ma bensì in Modena stessa, o suo territorio. Imperocchè è da osservare, che ne' tempi Romani questa Città si distinse ancora colla vaghezza e buona manifattura de' vasi di terra cotta. Ne abbiamo un'autentica testimonianza in Plinio Lib. 35. Cap. 12. dove parla de gli Artefici di terra cotta. *Samia etiam vasa* (così scrive egli) *in esculentis laudantur. Reinet hanc nobilitatem Aretium* (o sia *Eretum*, oggidì *Monte Rotondo*) *in Italia, at calicum tantum. Surrentum,*